



Michael G. Brown e Zach Keele

Il vincolo sacro

Introduzione alla teologia del patto



Ecco un libro esegeticamente articolato sulla teologia del patto che, al tempo stesso, è anche chiaro e pastorale nel tono! Gli autori de *Il vincolo sacro* hanno fatto un buon lavoro con questa introduzione e hanno reso un utile servizio a pastori, anziani e diaconi, a insegnanti della scuola domenicale e a tutti i membri di chiesa, che potranno utilizzarla per studi individuali o di gruppo. La teologia del patto è un argomento fondamentale per comprendere il messaggio unitario delle Scritture. Buona lettura!

Dr. Jon D. Payne,
pastore della Christ Church Presbyterian, Charleston (Carolina del Sud).

Brown e Keele hanno scritto una bella introduzione alla teologia del patto e quindi alla teologia biblica. Il libro ha diverse caratteristiche: primo, è leggibile e semplice da capire; secondo, è basato sull'esegesi della Scrittura in ciò che afferma e nelle sue conclusioni, perché considera i passi biblici fondamentali relativi ai vari patti; terzo, fa riferimento a documenti confessionali e a teologi riformati del passato, collocandosi decisamente in continuità con quella tradizione. Per ben venticinque anni, i miei studenti mi hanno chiesto di indicar loro un libro introduttivo come questo, che fornisse una panoramica cronologicamente ordinata dei patti della Scrittura e che mostrasse al tempo stesso l'unità del proposito divino per la redenzione della discendenza di Adamo, nonché il modo specifico in cui tale proposito si articola.

Dr. T. David Gordon,
professore di Nuovo Testamento e greco, Grove City College.

Michael Brown e Zach Keele hanno realizzato un'introduzione alla teologia del patto che è riformata, interessante e accessibile. Ciascun capitolo intreccia considerazioni esegetiche e teologiche, che spiegano l'importanza dei patti di Dio per il bene del suo popolo e si concludono con utili spunti di riflessione da usare per studi di gruppo o a livello personale. Anche se si può non essere d'accordo in tutto e per tutto, questo libro aiuterà tutti i cristiani a comprendere meglio la teologia riformata e la ricchezza della sua eredità esegetica e teologica. Spurgeon disse che la teologia del patto glorifica solo Dio, perché pone l'uomo ai margini, facendolo essere un debitore che deve ricevere un favore immeritato dalla sola grazia di Dio. Lasciate dunque che questo libro vi mostri come la teologia del patto glorifica solo Dio!

Dr. Guy Waters,
professore di Nuovo Testamento, Reformed Theological Seminary.

Un suggerimento: leggete, sottolineate, ruminare e assimilate i contenuti di questa bellissima introduzione alla teologia del patto. Così facendo, non solo comprenderete meglio quello che come cristiani crediamo, ma anche perché lo crediamo.

Dr. Michael S. Horton,
professore di teologia sistematica e apologetica, Westminster Seminary, California.

Nelle chiese spesso le persone chiedono un libro che le introduca alla teologia del patto: eccolo! Brown e Keele spiegano semplicemente, ma efficacemente, la teologia del patto. Nel farlo, non mettono in difficoltà il lettore scrivendo in modo troppo complesso, né rendono ciò che è un po' complesso troppo semplicistico. Il libro presenta molti pregi, ma quello principale è che aiuta i lettori a comprendere meglio l'unico messaggio della Bibbia, perché comprendere la teologia del patto è comprendere la Bibbia.

Dr. Kim Riddlebarger,
pastore della Christ Reformed Church, Anaheim (California).

Dall'eternità – passando per Adamo, Noè, Abraamo, Israele, Davide e Cristo – e in vista dell'eternità, *Il vincolo sacro* contempla la teologia del patto della Bibbia. Senza usare un linguaggio specialistico e complicato, gli autori svolgono delle riflessioni semplici e al tempo stesso sublimi, edificanti sia per chi conosce già l'argomento sia per chi non lo conosce. La lettura di questo libro introduttivo permetterà di cogliere l'unità del messaggio della Bibbia.

Dr. John V. Fesko,
professore associato di teologia sistematica e teologia storica,
Westminster Seminary, California.





Michael G. Brown e Zach Keele

*Il vincolo
sacro*

Introduzione alla teologia del patto

Michael G. Brown e Zach Keele
Il vincolo sacro
Introduzione alla teologia del patto

Proprietà letteraria riservata:

BE Edizioni
di Monica Pires
P.I. 06242080486
Via del Pignone 28
50142 Firenze
Italia

Originally published in English under the title: Sacred bond. Covenant theology explored
© 2012 by Michael G. Brown and Zach Keele
Reformed Fellowship, Inc.
www.reformedfellowship.net

Coordinamento Editoriale: Filippo Pini

Traduzione: Andrea Ferrari

Revisione: Irene Bitassi

Progetto grafico: Samuele Ciardelli

Prima edizione: Gennaio 2016

Stampato in Italia

Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla Nuova Riveduta, Società Biblica di Ginevra.

ISBN 978-88-97963-35-6

Per ordini:

www.beedizioni.it

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata compresa la fotocopia, anche ad uso interno didattico. Per la legge italiana la fotocopia è lecita solo per uso personale purché non danneggi l'autore. Quindi ogni fotocopia che eviti l'acquisto di un libro è illecita e minaccia la sopravvivenza di un modo di trasmettere la conoscenza. Chi fotocopie un libro, chi mette a disposizione i mezzi per fotocopiare, chi comunque favorisce questa pratica commette un furto verso l'autore e gli editori e mette a rischio la sopravvivenza di questo modo di trasmettere le idee.

*Dedicato ai santi e pellegrini delle
Christ United Reformed Church,
Escondido Orthodox Presbyterian Church
e Chiesa Evangelica Riformata Filadelfia.*

INDICE

Prefazione all'edizione italiana	11
<i>Introduzione: che cos'è la teologia del patto e perché dovrebbe interessarmi?</i>	17
<i>La grazia prima del tempo: il patto della redenzione</i>	33
<i>La caduta in paradiso: il patto delle opere</i>	53
<i>"Sarò il vostro Dio": il patto di grazia</i>	73
<i>La promessa nelle nuvole: il patto della grazia comune</i>	91
<i>"Io darò a te": il patto con Abraamo</i>	105
<i>"Non risparmiare la verga": la legge al servizio della grazia</i>	125
<i>Il vero re: il patto con Davide</i>	149
<i>L'alba della nuova creazione: il nuovo patto</i>	165

Prefazione all'edizione italiana

La scelta del nome *Nova Reformatio* come titolo di questa collana non ha lo scopo d'invocare il bisogno di una riforma perenne delle chiese cristiane rispetto alla storia passata, come se noi, al presente, avessimo compreso meglio le cose rispetto a coloro che ci hanno preceduto. Inoltre, non bisogna pensare – come spesso succede quando si ragiona sulla Riforma e sulla teologia che ha prodotto – che il fine della collana si riduca a uno sterile confronto critico con il cattolicesimo romano. Piuttosto, la collana *Nova Reformatio* propone dei testi di teologia riformata allo scopo d'incoraggiare una riflessione sulla necessità di tornare a radicare la fede e la pratica delle chiese protestanti ed evangeliche nei grandi documenti confessionali del Cinquecento e del Seicento, così come speravano e pregavano i riformatori.

Nel caso in cui si chiamasse in causa il motto *sola Scriptura*, affermando che la nostra sola autorità è la Bibbia e che non c'è bisogno di un ritorno al passato, bisognerebbe ricordare che la Bibbia stessa insegna ai cristiani a confessare la fede così come l'hanno ricevuta da Cristo, dai suoi apostoli e così come è stata trasmessa in seguito (Giuda 3). Come spiega l'apostolo Paolo, la chiesa attesta e agisce coerentemente alla propria confessione del vangelo di Cristo (2 Corinzi 9:13). Nell'atto della confessione, la chiesa vincola sé stessa al nome del Signore e al vangelo. Ecco perché, da sempre, le confessioni di fede sono servite per incitare la chiesa alla testimonianza, per dare forma al suo credo, mantenendola coerente alla verità e attiva nel praticarla (cfr. Romani 10:9-10; 1 Timoteo 6:12-13; Ebrei 10:23; 13:15;

1 Giovanni 2:23; 4:2-3,15). La chiesa è chiamata a confessare il vangelo di Cristo e la sua confessione è un eco della rivelazione redentiva del Dio trino, nel senso che la confessione della chiesa non ha origine nella chiesa, ma è un prodotto della Parola e dell'azione salvifica di Dio Padre, in Cristo, mediante lo Spirito. In altri termini, l'atto della confessione è la risposta della chiesa alla rivelazione del vangelo nella Scrittura.

Inoltre, dovremmo essere abbastanza onesti da aprire gli occhi su quel fenomeno che è stato chiamato “analfabetismo biblico”. In un importante libro che è stato dimenticato troppo presto, Donald A. Carson – un autore abbastanza noto al pubblico italiano – aveva messo in guardia, appunto, contro l'incombente pericolo dell'analfabetismo biblico nel mondo “cristiano”.¹ Purtroppo, la situazione è andata peggiorando e Carson è ritornato ancora varie volte sul problema. Per esempio, nel 2005, osservava che oramai “in molti si sono accorti del crescente analfabetismo biblico della cultura occidentale”.² E ancora, nel 2010, in un libro che disegna lo sviluppo della storia della redenzione, Carson afferma: “Un tempo, in Occidente, la maggior parte delle persone conosceva bene la Bibbia ed era consapevole del modo in cui le sue diverse parti formassero un'unica trama. Mi azzardo a dire che perfino gli atei erano atei cristiani, nel senso che il Dio in cui si rifiutavano di credere era il Dio della Bibbia [...] Tuttavia, oggi un sempre crescente numero di persone capisce ben poco della trama della Bibbia”.³

Ciò ci porta a riflettere sulla “teologia del patto”, perché forse l'analfabetismo biblico comune oggi in tante nostre famiglie “cristiane” dipende – almeno in parte – dal declino dell'insegnamento della teologia

1 Donald A. Carson, *The Gagging of God. Christianity Confronts Pluralism*, Inter-Varsity Press, Leicester, 1996, pp. 42-44.

2 Donald A. Carson, *Becoming Conversant with the Emerging Church. Understanding a Movement and Its Implications*, Zondervan, Grand Rapids, 2005, pp. 79, 99-100.

3 Donald A. Carson, *The God Who Is There. Finding Your Place in God's Story*, Baker Books, Grand Rapids, 2010, p. 11.

del patto nelle nostre chiese. Infatti, come si esprime un altro teologo noto al pubblico italiano – James I. Packer – “la cristianità moderna ha dimenticato la teologia del patto a proprio danno”.⁴ Ma che cos'è la teologia del patto? Packer risponde affermando che si tratta semplicemente della storia della nostra salvezza per grazia, “in cui Dio si rivela come Padre, Figlio e Spirito Santo e compie, nell'unità delle tre persone che operano insieme, l'impresa di tirar fuori i peccatori dal pantano di perdizione spirituale, per renderli eternamente partecipi della gloria di Cristo”.⁵ In altri termini, la teologia del patto ci consente di comprendere in che modo le diverse parti della Bibbia formano un'unica trama e ci aiuta a cogliere l'unità fondamentale del messaggio delle Scritture. Come si leggerà più avanti, è possibile conoscere le storie della Bibbia senza afferrare *la* storia della Bibbia, ossia la storia della salvezza. Infatti, che cos'è il vangelo, se non la storia della redenzione che si sviluppa dalla Genesi all'Apocalisse? La Bibbia è “*un* libro che narra *una* storia sul palcoscenico della storia umana”.⁶ Come spiegava già il *Catechismo di Heidelberg*, noi conosciamo la salvezza “dal santo vangelo che Dio stesso ha rivelato nel principio in paradiso, che in seguito ha fatto proclamare dai santi patriarchi e profeti e prefigurato mediante i sacrifici e le altre cerimonie della legge, e che infine ha adempiuto nel suo Figlio diletto” (domanda 19). La Bibbia parla di un unico argomento principale, dall'inizio alla fine. Pertanto, non è difficile capire perché Packer arrivi ad affermare che “il vangelo di Dio non può essere compreso appieno, finché non è inquadrato nella sua cornice pattizia”.⁷

Ragionando sulla teologia del patto, se il precetto biblico: “Ricordatevi dei vostri conduttori, i quali vi hanno annunciato la Parola di Dio e,

4 James I. Packer, “Introduction: On Covenant Theology”, in Herman Witsius, *The Economy of the Covenants Between God and Man*, Den Dulk Foundation, Kingsburg, 1990, volume 1, paragrafo I.

5 Volume 1, paragrafo II.

6 Cfr. *Infra.*, p. 88.

7 James I. Packer, “Introduction”, cit., Volume 1, paragrafo II.

considerando quale sia stata la fine della loro vita, imitate la loro fede” (Ebrei 13:7) ha un qualche valore, allora bisogna rivolgersi alla testimonianza della chiesa nelle epoche passate su tale argomento, per accertarci se stiamo imitando la fede dei nostri conduttori del passato. Per molti, la teologia del patto può sembrare una novità, mentre in realtà ha accompagnato la storia del cristianesimo dall’inizio e ancora oggi continua a suscitare grande interesse, come testimonia la presente pubblicazione. Parlando dell’antichità, “molti degli elementi più importanti di quella che sarebbe stata chiamata teologia federale erano già presenti nel periodo patristico”.⁸ Limitandoci a qualche esempio per questioni di spazio, considereremo prima di tutto Ireneo di Lione. Ireneo adotta esplicitamente il concetto di patto⁹ e insiste sulla distinzione tra la legge che non può salvare e il vangelo della salvezza¹⁰ (si tratta di ciò che la teologia riformata avrebbe poi chiamato “patto delle opere” e “patto di grazia”), affermando che fin dall’inizio gli uomini – sia i circoncisi sia gli incirconcisi – sono stati giustificati mediante la fede: “Come noi [gli incirconcisi] eravamo prefigurati e preannunciati nei primi [i circoncisi], così essi [i circoncisi] a loro volta sono formati in noi [gli incirconcisi]”.¹¹ Ma veniamo ad Agostino, il beniamino dei riformatori. Anche una rapida lettura della *Città di Dio* mostra che il vescovo d’Ippona, seppur con una terminologia diversa, identifica il patto delle opere stabilito con Adamo nel giardino, patto che poi sarebbe stato ripresentato in forma più chiara nel patto mosaico: “Molte sono chiamate alleanze di Dio, se si

8 R. Scott Clark, “Christ and the Covenant: Federal Theology in Orthodoxy, in Herman J. Selderhuis, *A Companion to Reformed Orthodoxy*, Brill, Leiden, 2013, p. 405.

9 Ireneo di Lione, *Contro le eresie e gli altri scritti*, Jaca Book, Milano, 1981, III.11.18, p. 243.

10 Ivi, IV.9.2, p. 320.

11 Ivi, IV.22.2, p. 346. Per un approfondimento su Ireneo, rimandiamo al saggio di J. Ligon Duncan III, “The Covenant Idea in Irenaeus of Lyons: an Introduction and Survey”, in Joseph A. Pipa e C. N. Willborn, *Confessing Our Hope. Essays Celebrating the Life and Ministry of Morton H. Smith*, Southern Presbyterian Press, Taylors, 2004, pp. 31-55.

prescinde da quelle due grandi alleanze, l'antica e la nuova. In ogni caso la prima alleanza stretta con il primo uomo è la seguente: *Quando tu ne mangiassi, certamente moriresti* (Genesi 2:17). [...] Dal momento che più tardi fu data una legge più chiara [quella mosaica] e dal momento che l'apostolo afferma: *Dove non c'è legge, non c'è nemmeno trasgressione* (Romani 4:15), ciò che si legge nel salmo: *Ho stimato prevaricatori tutti i peccatori della terra* (Salmi 119:119), può considerarsi come vero solo nel senso che tutti coloro che sono impigliati in qualche peccato hanno trasgredito qualche legge".¹² Di conseguenza, dopo la violazione della prima alleanza, il messaggio della salvezza è stato unico per tutti gli uomini "sin dai primordi del genere umano". Per Agostino, in tutte le Scritture è preannunciata l'eterna salvezza in Cristo, ossia il vangelo: "Infatti non soltanto tutte le profezie espresse verbalmente, né solo gli insegnamenti di vita, che determinano il comportamento e la pietà e sono contenuti in quegli scritti, ma pure i riti, i sacerdoti, il tabernacolo o il tempio, gli altari, i sacrifici, le cerimonie, le festività e tutto quel che riguarda il culto dovuto a Dio [...] erano segno e anticipazione di ciò che per la vita eterna dei fedeli in Cristo crediamo compiuto".¹³

Orbene, poiché – come nel caso dello scrittore della Lettera agli Ebrei – il tempo verrebbe meno se si parlasse del modo in cui i teologi medievali si appropriarono del pensiero patristico sul patto,¹⁴ di come i riformatori e i loro posterì portarono a piena maturazione la riflessione sulla teologia federale¹⁵ e di come pastori e teologi del Settecento (come Jonathan

12 Aurelio Agostino, *La città di Dio*, Rusconi, Milano, 1984, XVI.27, p. 784.

13 Ivi, VII.32, p. 375.

14 Andrew A. Woolsey, *Unity and Continuity in Covenantal Thought. A Study in the Reformed Tradition to the Westminster Assembly*, Reformation Heritage Books, Grand Rapids, 2012, pp. 161-203.

15 Geerhardus Vos, "The Doctrine of the Covenant in Reformed Theology", in Richard B. Gaffin Jr., *Redemptive History and Biblical Interpretation*, Presbyterian and Reformed Publishing, Phillipsburg, 1980, pp. 234-267; Woolsey, *Unity and Continuity*, cit., pp. 204-539; Heinrich Heppe, *Reformed Dogmatics*, HarperCollins

Edwards o George Whitefield) e dell'Ottocento (come Charles Hodge, Benjamin Warfield, Geerhardus Vos e Herman Bavinck) mantennero la propria predicazione e il proprio insegnamento fondati sulla teologia del patto, ci pare opportuno terminare. Vorremmo farlo citando un pensiero di Charles H. Spurgeon il quale, secondo la sua caratteristica franchezza, in uno dei suoi sermoni affermò:

La dottrina del patto è la radice della vera teologia. Qualcuno ha detto che chi capisce bene la distinzione tra il patto delle opere e il patto di grazia è un dottore in teologia. Per quanto mi riguarda, sono persuaso che molti degli errori nel comprendere le dottrine delle Scritture derivano dall'errore più fondamentale circa la distinzione tra il patto della legge e quello della grazia.¹⁶

Pastore Andrea Ferrari,
Chiesa Evangelica Riformata "Filadelfia", Novate Milanese.

Publishers, New York, 1950, pp. 281-447.

16 Charles H. Spurgeon, "The Wondrous Covenant", in *Metropolitan Tabernacle Pulpit*, volume 58, sermone 3326, p. 650, in *The C. H. Spurgeon Collection*, Ages Digital Library, Rio, 1998.

Introduzione:

CHE COS'È LA TEOLOGIA DEL PATTO E PERCHÉ DOVREBBE INTERESSARMI?

Che cos'è un "patto"? Non usiamo il termine "patto" quotidianamente. Gli avvocati lo impiegano occasionalmente, ma al di fuori di alcuni usi legali non c'imbattiamo spesso in questa parola. Per questo, quando la incontriamo, facciamo fatica a comprenderne il significato.

Nella chiesa, la parola "patto" è spesso colpita come una palla da tennis, con le racchette dell'amore e dell'odio. Alcuni la usano in modo dispregiativo, altri per sembrare più arguti di quanto non siano in realtà. Molti sono confusi quando la sentono, non sapendo cosa significhi. Altri la usano in ogni frase che pronunciano. Parecchi cristiani ascoltano e usano questo termine, ma hanno timore di darne la definizione. Inevitabilmente, questo ha prodotto uno svilimento del concetto e in alcuni casi, fraintendimento e confusione.

Tuttavia, chiunque abbia letto la Bibbia sa che la parola patto è molto usata. Il libro della Genesi narra principalmente la storia del patto di Dio con Abraamo e con la sua discendenza, che si basava sulla prima promessa evangelica che Dio fece a Adamo ed Eva (cfr. Genesi 3:15). Il libro dell'Esodo documenta il patto di Dio con il popolo d'Israele. Poi, in tutto l'Antico Testamento – nei libri Storici, nei Salmi e nei Profeti – questi due

patti sono citati ripetutamente. Una volta giunti al Nuovo Testamento si narra di Gesù che istituisce un nuovo patto, lo stesso patto che il profeta Geremia aveva preannunciato (cfr. Geremia 31:31-34). Inoltre, l'apostolo Paolo discute dettagliatamente le differenze tra il patto di Dio con Abraamo e quello con Israele (cfr. Galati 3-4), come anche la differenza tra quest'ultimo e il nuovo patto (cfr. 2 Corinzi 3). Cosa dire poi del fatto che Dio ha stabilito anche delle importanti alleanze con Noè e Davide? Quindi, possiamo affermare, senza timore di essere smentiti, che il concetto di patto è un aspetto fondamentale della Scrittura. Anzi, sarebbe più corretto dire che il patto costituisce la struttura stessa della Bibbia: è l'impianto stabilito da Dio per sostenere tutta la Bibbia.

Per comprendere e apprezzare il significato teologico del concetto di patto è utile iniziare la nostra riflessione in modo semplice. Forse non ce ne rendiamo conto, eppure facciamo esperienza degli elementi essenziali di un patto quasi quotidianamente. Quindi, che cos'è un patto? *Un patto è un accordo formale che crea un rapporto regolato in termini legali.* Per "rapporto" non s'intendono soltanto le relazioni tra marito e moglie, oppure tra governo e cittadino, ma anche quei vincoli come il dare la propria parola assumendo un impegno. Per esempio, se dite al vostro vicino che darete da mangiare al suo cane mentre è in vacanza, si tratta di un impegno, di un accordo. Avete una relazione con lui semplicemente perché è il vicino di casa, ma dare la vostra parola che darete da mangiare al cane è un impegno, una specie di piccolo patto. Perciò, un patto può essere un impegno, una promessa oppure un giuramento. Infatti, nella Bibbia la promessa e il giuramento sono spesso utilizzati come sinonimi di patto.

Quindi, in sostanza, un patto può essere un accordo di qualsiasi tipo che, tuttavia, è anche legale. Ora, i rapporti giuridici non valgono solo entro il sistema giudiziario. Tribunali, leggi, giudici e polizia sono parte di ciò che è legale. Eppure, a un livello più basilare, legalità significa la presenza di responsabilità e conseguenze, con conseguenti penalità e sanzioni. Le

conseguenze possono essere formali, come nel caso di una multa, oppure più informali, come la disciplina da parte di un genitore. Anzi, a volte, la vergogna, la disapprovazione e l'indignazione in cui s'incorre per non aver mantenuto una promessa possono essere più efficaci delle punizioni dei tribunali.

Purtroppo, troppo spesso si concepisce la legalità come se fosse in contrasto alle relazioni intime e profonde. Si tende a pensare che non ci sia nulla di legale in merito alla relazione tra padre e figlio, come se si trattasse solo di amore e di misericordia. Ma non è così! L'amore e l'intimità nel rapporto tra genitore e figlio non implicano l'assenza della dimensione legale; anzi, incrementano il peso della legge. Come rileva la Lettera agli Ebrei, quel padre che non corregge i propri figli non li ama davvero fino in fondo (cfr. Ebrei 12:7-8). Per natura, i fanciulli hanno degli obblighi verso i propri genitori e viceversa. Per questo, se i bambini non dovessero fare i compiti, ci sarebbero delle conseguenze e se i genitori non si curassero dei figli, ci sarebbero delle conseguenze. È vero che in questi casi non si andrebbe a finire in tribunale, ma l'indignazione di una persona cara, la perdita di fiducia e la negazione di privilegi fanno ugualmente male. In una cultura come quella dell'antico Israele, in cui l'onore e la vergogna contavano molto, l'essere svergognati da parte di un genitore poteva essere peggiore della morte. La conseguenza poteva essere una cattiva reputazione o lo scherno, purtuttavia era una conseguenza e questo le conferiva un carattere legale. In conclusione, non c'è nessuna tensione tra il fatto che un patto sia una relazione – anche intima e amorevole – e la sua natura giuridica con conseguenze legali. Un esempio perfetto è il matrimonio, che il Signore chiama patto (cfr. Malachia 2:14). L'intimità tra uomo e donna nel matrimonio non è impedita dalla legge; al contrario, il voto legale intensifica l'intimità.

Pertanto, incontriamo gli elementi basilari di un patto ogni volta che qualcuno fa una promessa, insieme alle implicite conseguenze positive

e negative determinate dalla cultura e dalla situazione relazionale. La promessa crea una relazione. È un impegno che implica delle sanzioni, come in quei vecchi film *western* quando il *cowboy* afferma: “La parola di un uomo è legge da queste parti!” La parola dà vita alla responsabilità e le nostre parole ci vincolano all’azione e alle altre persone. Anche la morale del senso comune ci dice che le nostre azioni dovrebbero corrispondere alle nostre parole, diversamente sarebbe sbagliato e vergognoso. Gesù, il nostro Maestro, ce l’ha insegnato nel sermone sul monte, quando ha affermato che il nostro sì deve essere sì e il nostro no, no (cfr. Matteo 5:37). Noi tutti abbiamo sperimentato l’onta per non essere riusciti a mantenere la parola data a un amico, il quale ci ha risposto dicendo: “Non posso credere che tu abbia infranto la promessa!”

Se si comprende che gli elementi principali del concetto di patto permeano la nostra esistenza di tutti i giorni, sarà molto più facile capire i patti biblici, perché un patto, nel suo senso più pregnante, non è altro che rendere formali le nostre responsabilità quotidiane. Se un marito dice a sua moglie che passerà lui dalla tintoria tornando a casa dal lavoro, le ha dato la sua parola. Se si dimentica, la conseguenza è che sua moglie sarà delusa. Se poi è molto importante che non dimentichi di passare in tintoria, la moglie, sapendo che suo marito è uno smemorato, gli farà promettere di non dimenticarselo e potrebbe anche accennare a conseguenze negative formali: per esempio, che se si dimentica, dovrà tornare indietro a ritirare i vestiti.

Il cartone animato della Disney “Robin Hood” ci fornisce un esempio divertente di quanto stiamo dicendo. Quando il ragazzino vuole recuperare la freccia, dopo averla tirata di là dalla muraglia del castello del principe Giovanni, lui e i suoi amici hanno paura che la tartaruga Toby faccia la spia e le fanno fare un giuramento: “Metti la mano sul cuore, incrocia gli occhi e ripeti: ragni, serpenti, scorpioni e zanzare, se faccio la spia che io possa crepare!” Il giuramento, che è un patto, rende più solenne la responsabilità

di Toby, il quale deve mantenere la parola e non dire nulla. Come si vede, il giuramento formalizza l'accordo. Anche noi da bambini facevamo giuramenti simili con i nostri amici. Per i bambini un giuramento è bianco o nero.

Tali impegni e promesse sono rese più formali e uniformi nella società. In pratica, ogni contratto è una sorta di patto, dai mutui per la casa ai finanziamenti per l'auto, agli accordi di pace tra le nazioni. Si tratta assunzioni di responsabilità e di accordi formali tra parti diverse, in cui si riportano nei minimi dettagli doveri e sanzioni, applicabili a tutte le persone. Si assegnano nomi diversi a tali contratti in base ai bisogni e alle occasioni specifiche; tuttavia, in sostanza, si tratta sempre di patti.

I patti nel mondo antico

Anche nell'antichità i patti funzionavano come oggi: si trattava di impegni, i quali creavano un rapporto che comportava delle sanzioni. Naturalmente, l'antico Israele è per noi una cultura remota e straniera, perciò la forma e la funzione dei patti variava dalla nostra. In una società plasmata dal senso di onore e vergogna, la famiglia era un elemento fondamentale della struttura giuridica e la parola di una persona aveva un peso non indifferente. Inoltre, l'antico Medio Oriente non era una moderna società tecnologica e le regole per giudicare i fatti erano diverse dalle nostre, perché noi dipendiamo di meno dalla parola di una persona. Siamo in grado di testare la parola di una persona con prove: registrazioni, impronte digitali, esame del DNA. Non era così nell'antichità e senza testimoni non c'era modo sicuro per verificare dall'esterno la veridicità delle affermazioni di qualcuno. Per di più, il deismo e l'ateismo non esistevano nell'antichità. Gli israeliti e tutti i loro vicini credevano che le loro rispettive divinità fossero coinvolte attivamente nella vita umana e nella storia. Gli dèi dirigevano gli eventi della vita e donavano il benessere. Oltre a ciò, giudicavano le ingiustizie commesse.

Un patto richiedeva un giuramento a un dio, una promessa di fare

qualcosa o di dichiarare la verità, altrimenti si sarebbe stati colpiti da un giudizio. Se qualcuno giurava di asserire la verità e il giorno dopo un leone lo sbranava, gli antichi avrebbero pensato che aveva mentito e il dio l'aveva giudicato. Di conseguenza, il timore del giudizio divino rendeva le persone molto attente ai giuramenti. Siccome anticamente i giuramenti erano comuni, ben compresi e solitamente espressi in una forma particolare, la Bibbia abbrevia spesso i giuramenti che descrive. Per esempio, una nota formulazione abbreviata è la seguente: "Com'è vero che il Signore vive".¹⁷ Si giurava per qualcosa di più grande di sé, per qualcosa di più certo e sicuro: l'esistenza di Dio. La forma completa, che è spesso lasciata cadere, avrebbe incluso anche la minaccia di un giudizio, in genere la morte. La formula integrale include una maledizione su sé stessi, non molto diversa dal giuramento di Toby in "Robin Hood". La persona che giura invoca nello stesso tempo un giudizio su di sé, nel caso in cui trasgredisca il patto di Dio.

Dato che un giuramento era un atto tanto solenne, era spesso accompagnato da riti o cerimonie, in genere in un tempio o alla presenza di un dio. Queste cerimonie rappresentavano in modo simbolico la natura del vincolo e le conseguenze della rottura del proprio impegno. In modo simile, le cerimonie nuziali di oggi rendono attuale il carattere del rapporto che stabiliscono: il voto è una promessa che implica delle sanzioni in caso di violazione; gli anelli sono segni della relazione ed esprimono l'amore l'uno per l'altro. Oppure se acquistate una casa, la firma del rogito è una sorta di cerimonia: i documenti, le firme e le assunzioni di responsabilità servono a mostrare che si tratta di un impegno serio.

Anticamente queste cerimonie erano molto più vivide e raccapriccianti, almeno per le nostre abitudini. Poiché la sanzione per la violazione del

17 Giudici 8:19; Rut 3:13; 1 Samuele 14:45; 19:6; 20:3; 26:10,16; 28:10; 29:6; 2 Samuele 11:11; 12:5; 14:11; 15:21; 1 Re 22:14; 2 Re 2:2,4,6; 4:30; 5:20; 2 Cronache 18:13; Geremia 5:2. Cfr. anche 1 Samuele 14:39; 25:26; 1 Re 1:29; 2:24; 17:1,12; 18:10,15; 2 Re 3:14; 5:16; Geremia 38:16 (ndr).

proprio giuramento di alleanza era la maledizione della morte, le persone stabilivano un patto uccidendo degli animali come simbolo della propria morte. Ciò è dimostrato persino dalla formula che in italiano traduciamo di solito con “stabilire un patto”, che è letteralmente: “Tagliare un patto”. Perché la Scrittura usa questo linguaggio? Perché il tagliare a cui si fa riferimento è quello del rito dell’uccisione degli animali, che poi erano tagliati a metà. Uno studioso sostiene che “questo atto era diventato tanto diffuso e comune che si è trasformato in un tipo di aggiunta diffusa in una cerimonia pattizia”.¹⁸

Oltre al sacrificio degli animali c'erano altri elementi che caratterizzavano i riti pattizi. È facile intuire che il giuramento verbale delle parti era la componente centrale. Spesso c'erano anche dei testimoni, sia presenti di persona che simbolici. Inoltre, una o entrambe le parti potevano fare vari gesti, i quali erano diretti alle persone presenti o agli dèi. Tali gesti – come il dono dell’anello in una cerimonia nuziale – servivano a mostrare la devozione, la lealtà e l’impegno nel vincolo. Un gesto comune era un pasto condiviso fra le parti che avevano fatto un patto. Spesso, si mangiavano gli animali tagliati della cerimonia pattizia. Tale pasto rifletteva la solennità degli impegni presi. È necessario ricordare che questi riti pattizi, anche se avevano numerosi elementi comuni, erano abbastanza flessibili. Si poteva aggiungere, sottrarre o adattare qualcosa, in vista di un’occasione specifica o di un vincolo particolare. Perciò non si deve pensare che i riti si compissero in modo rigidamente prestabilito, perché la forma e la cerimonia pattizia corrispondevano al tipo di vincolo.

Abbiamo visto che i patti nell’antichità erano vincoli o accordi formali fatti sulla base di giuramenti. Nella sfera della famiglia, il matrimonio e l’adozione erano considerati patti. Nella sfera pubblica, i patti includevano

18 Menahem Haran, “The *Berit* «Covenant»: Its Nature and Ceremonial Background”, in *Theillah le-Moshe: Biblical and Judaic Studies in Honor of Moshe Greenberg*, a cura di Mordecai Cogan, Barry L. Eichler e Jeffrey H. Tigay, Eisenbrauns, Winona Lake, 1997, pp. 203-219.

trattati tra popoli diversi (Giosuè e i gabaoniti, cfr. Giosuè 9; Israele e l'Assiria, cfr. Osea 12:2), leggi e accordi tra i sovrani e sudditi (Sedechia, cfr. Geremia 34:8-18), contratti commerciali (Abraamo e Abimelec, cfr. Genesi 21:22-30), impegni tra amici (Gionatan e Davide, cfr. 1 Samuele 20:16), obblighi tra padroni e servi (Labano e Giacobbe, cfr. Genesi 31:44; Abner e Davide, cfr. 2 Samuele 3:12). Ci sono altri esempi, ma questi sono sufficienti per mostrare che i rituali pattizi si adattavano al tipo di relazione stabilita. Per esempio, sia il matrimonio sia i trattati internazionali sono patti; tuttavia, la loro forma è diversa. Dunque, leggendo la Bibbia è indispensabile fare attenzione alla forma di un patto particolare per coglierne la natura.

L'impiego di patti familiari e tra popoli diversi nell'antico Medio Oriente costituisce lo sfondo per capire i patti religiosi della Bibbia. Infatti, Dio "taglia" dei patti con il suo popolo e lo fa in modo che siano compresi. Nella sua rivelazione, Dio si adattò – per così dire – a ciò che era accessibile per Abraamo, Mosè e gli israeliti. Se Dio facesse un patto con noi, oggi, userebbe gli stessi accordi giuridici e civili utilizzati nella nostra società. Questo non significa che i patti spirituali esauriscano il loro significato nel loro equivalente secolare, ma che la nostra comprensione dei patti biblici si basa storicamente sui patti comuni nell'antichità. Così è stato per gli ebrei e così è per noi. Come vedremo, i patti biblici hanno un significato che va ben oltre un qualsiasi patto della società umana. In realtà, i patti stabiliti da Dio attingono dal matrimonio, dall'adozione, da trattati, amicizie, regni e vassallaggi.

Inoltre, il fatto che Dio si adatti all'utilizzo di antichi patti non significa che questi siano il modello originale. Molti teologi riformati hanno giustamente sostenuto che il modello originale del patto di Dio con il suo popolo è la perfetta comunione della Trinità. Per esempio, Louis Berkhof (1873-1957) lo spiega bene:

Gli uomini facevano patti tra loro molto prima che Dio stabilisse il suo patto con Noè e con Abraamo. Questo preparò gli uomini

a comprendere il significato di un patto in un mondo diviso dal peccato e li aiutò a capire la rivelazione divina, quando mostrò che la relazione dell'uomo con Dio è di natura pattizia. Tuttavia, ciò non significa che l'idea di patto venga dall'uomo e che Dio poi l'abbia presa come in prestito quale forma appropriata per la descrizione della reciproca relazione tra lui e l'uomo. Piuttosto, è vero il contrario: l'archetipo della vita pattizia sta nell'essere trino di Dio e quanto sperimentano gli uomini non è che una copia sbiadita (l'ectipo)¹⁹ di tale vita pattizia.²⁰

La natura pattizia della vita della società umana è un riflesso che scaturisce dall'esistenza trinitaria di Dio. Il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo vivono con devozione incessante e con impegno eterno l'un per l'altro. Come scrive Michael Horton, Dio ha manifestato la propria vita “verso l'esterno, oltre la Deità, creando una comunità di creature che è come una gigantesca analogia della relazione della stessa Deità”.²¹ Come creature fatte a immagine di Dio, dovremmo essere ansiosi di cogliere il significato degli antichi patti, per apprezzare e comprendere più a fondo il sacro vincolo che ci lega a Dio, nostro Salvatore. Perciò, studiamo l'antichità e i suoi patti non per fini meramente storici o archeologici, ma come via necessaria per conoscere e amare il Signore con maggior fervore. Dio, nella sua sovrana sapienza, ha stabilito i suoi patti come un mezzo per mostrare il suo amore per noi; con un sentimento di gratitudine, dobbiamo intenderli come l'impalcatura che sostiene tutta la Parola di Dio.

19 L'ectipo può essere definito come un modello derivato da quello originale. Quindi, nella nostra citazione, l'archetipo corrisponde alla realtà originaria della vita pattizia del Dio trino, mentre l'ectipo corrisponde alla realtà derivata che noi conosciamo in modo analogico (ndt).

20 Louis Berkhof, *Systematic Theology*, Eerdmans, Grand Rapids, 1996, p. 263.

21 Michael Horton, *God of Promise. An Introduction to Covenant Theology*, Baker Books, Grand Rapids, 2006, p. 10.

Come dovremmo quindi definire un patto?

La discussione precedente ci mostra che è necessaria una definizione più generale. L'ampio uso di patti nei rapporti umani e le loro applicazioni specifiche a relazioni particolari richiedono flessibilità. Pertanto, diciamo che *un patto è un accordo solenne accompagnato da giuramenti e/o promesse, che comportano leggi e sanzioni*. I patti hanno una certa forma, cosicché sono per definizione più di una promessa fortuita. Ci devono essere almeno due parti, le quali possono essere eguali (come nel matrimonio) o su livelli diversi (come tra signore e servo). Anche la natura del rapporto può variare: può essere intimo o impersonale. Le sanzioni possono essere minori o notevoli. La definizione classica di patto come “accordo reciproco tra due parti” può essere sufficiente, a condizione che non sia applicata troppo alla lettera, perché i patti non sono limitati solo a due parti. Inoltre, i patti non devono per forza essere reciproci. Infatti, il termine “reciproco” suggerisce che entrambe le parti volontariamente acconsentono a una relazione; eppure, un superiore può imporre un patto su un inferiore, perciò la parte inferiore non ha una vera scelta.

Tuttavia, il nostro interesse riguarda i patti della Bibbia e quindi una definizione biblica del concetto di patto è altrettanto necessaria. I punti chiave sono tre.

- Nella Scrittura i patti sono stabiliti da Dio con il suo popolo o con l'umanità in generale.
- Dio è l'autore e l'iniziatore dei patti.
- I patti sono impegni divini vincolati dal giuramento, ossia si tratta di promesse o giuramenti di Dio fatti all'uomo, con l'aggiunta di segni e suggelli.

Non è utile cercare di essere più specifici. Aggiungere espressioni come “grazia” o “redentivo” a tutti i patti della Scrittura pregiudicherebbe un'analisi corretta dei diversi patti e della loro amministrazione. Il modo di agire di Dio con l'umanità è accomodante e condiscendente, ma non è

sempre “per grazia”. Che cosa vuol dire? Che non sempre Dio mostra un favore immeritato a chi, invece, merita un giudizio. In effetti, poiché i patti sono intrinsecamente legali, *tutti* i patti divini sono legali, ma non tutti sono “per grazia”. Bisogna spiegare bene i diversi patti e le loro rispettive amministrazioni, ma a questo punto, precisare oltre la definizione di base sarebbe solo di ostacolo. Pertanto, le definizioni specifiche dei vari patti seguiranno nei rispettivi capitoli.

Oltre a una definizione, vale la pena ricordare il ruolo che i patti divini svolgono nella Scrittura. Lo scopo di Dio nella storia è governare il suo regno della creazione e stabilire il suo regno santo. I suoi patti, quindi, sono il modo in cui Dio amministra il suo regno. Dio ha cominciato a stabilire il suo regno redentivo in Genesi 3:15 e lo regola mediante il patto di grazia, nelle sue diverse amministrazioni. Il patto mosaico è la costituzione della teocrazia israelita. Il nuovo patto è la costituzione della chiesa, il regno dei cieli manifestato sulla terra. I membri del popolo di Dio sono la comunità del patto e cittadini del cielo. I patti incarnano tale relazione: ciò che Dio ha fatto per noi, come pure i nostri obblighi verso di lui. Il patto non è quindi solo un mezzo per ottenere un fine, ma è lo scopo stesso, ossia il vincolo e la comunione tra Dio e il suo popolo.

Infine, è importante considerare alcuni sinonimi usati nella Scrittura e vari modi di fare riferimento a un patto. Siccome un patto è una relazione vincolata a un giuramento, tale vincolo deve poter essere identificato in molti modi. Per usare l'esempio del matrimonio, noi impieghiamo raramente la parola “patto” per descrivere questa relazione; viceversa, tutte o la maggior parte delle diverse parole e immagini metaforiche del matrimonio implicano l'idea del patto. Ecco dunque un elenco dei sinonimi principali, che di solito rimandano al patto nel suo insieme, pur essendo solo elementi costitutivi del vincolo pattizio o del rituale.

Giuramento. Il sinonimo più comune di patto è giuramento. Poiché la relazione è inaugurata dal giuramento o dalla promessa delle parti tra loro,

facendo riferimento al giuramento ci si riferisce altresì al rapporto pattizio. Più volte, il vincolo che legava Dio ad Abraamo è esplicitamente chiamato patto. Ad esempio, in Esodo 2:24 leggiamo che “Dio si ricordò del suo patto con Abraamo, con Isacco e con Giacobbe”. È di questa relazione che si parla, quando Dio fa un giuramento: “Vi farò entrare nel paese che giurai di dare ad Abraamo, a Isacco e a Giacobbe. Io ve lo darò in possesso; io sono il Signore” (Esodo 6:8). Allo stesso modo, Dio disse a Isacco: “Manterrò il giuramento che feci ad Abraamo tuo padre” (Genesi 26:3). Questo linguaggio si trova sia nell’Antico che nel Nuovo Testamento, in particolare nella Lettera agli Ebrei.

Promessa. Siccome i giuramenti hanno un carattere promissorio, anche il concetto di promessa è usato come sinonimo di patto. Così, in Galati 3, Paolo discute del patto con Abraamo chiamandolo semplicemente “promessa”.

Obbligo. Le relazioni pattizie implicano degli obblighi, spesso menzionati per iscritto. Tali obblighi riguardano entrambe le parti. Anche la citazione degli obblighi può indicare il patto nella sua totalità. Quindi, secondo il contesto, vari termini riferiti a obblighi o stipulazioni sono utilizzati per rimandare al patto: legge (o leggi), comandamento (o comandamenti), testimonianza, giudizio (o giudizi), statuto (o statuti), parola (o le parole). Pensate a come Paolo si riferisce regolarmente al patto del Sinai soltanto come “la legge”, proprio per via dei suoi obblighi.

Segni. Anche i segni o i simboli della relazione creata dal patto sono utilizzati nello stesso modo. Come l’anello nuziale simboleggia il matrimonio, così anche i segni, come la circoncisione e la cena del Signore, illustrano il patto nel suo insieme. Il Signore Gesù disse della coppa della cena: “Questo calice è il nuovo patto”.²²

Formule pattizie. Un altro modo per fare riferimento a un patto è usare alcune formule o dichiarazioni sommarie. Per esempio, una formula pattizia

²² Luca 22:20; 1 Corinzi 11:25 (ndr).

è: “Sarò vostro Dio e voi sarete mio popolo”, con tutte le sue varianti.²³ Questa formula racchiude in sé tutto il significato del patto. Tuttavia, la formula fondamentale è la seguente: “Io sarò... e tu...” Gli spazi vuoti possono riguardare un vincolo tra marito e moglie, padre e figlio, signore e servo. Inoltre, questa formula può esprimersi solo a metà: “Io sarò...” oppure “Tu sarai...” Questo linguaggio permea l’Antico Testamento e ha il suo culmine alla fine della Scrittura, quando Dio nella nuova Gerusalemme si rivolge così al suo popolo: “Ecco il tabernacolo di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro, essi saranno suoi popoli e Dio stesso sarà con loro e sarà il loro Dio” (Apocalisse 21:3).

Un ultimo modo per riferirsi a un patto o per individuarlo è dato dalla terminologia pattizia o dalle azioni rituali. Vocaboli come *pace*, *amore*, *fedeltà*, *benignità* e *maledizione* denotano un linguaggio pattizio (questi termini ebraici sono tradotti in vari modi nelle diverse traduzioni della Bibbia, perciò è necessario fare molta attenzione). Questo non significa che queste parole siano termini tecnici di per sé, ma sono usate comunemente nei patti, quindi di solito rimandano a un vincolo e a un contesto pattizio. Ecco un esempio: in Deuteronomio 20:10 è detto che prima di attaccare una città, Israele doveva offrirle “prima la pace”. In questo caso, “pace” è un sinonimo di “trattato”, ossia di “patto”. Analogamente, certe azioni rituali possono rimandare a un patto: condividere un pasto, dare una benedizione, tagliare degli animali.

La teologia del patto e la vita cristiana

Queste osservazioni introduttive ci mostrano che il concetto di patto è di vitale importanza per la vita cristiana. Il patto è il nostro vincolo sacro con Dio e il suo con noi. La maledizione che meritiamo per il peccato, il modo in cui Cristo ci ha salvati, come vivere in modo gradito a Dio, la nostra

23 Levitico 26:11-12; cfr. Genesi 17:7; Esodo 6:7; Geremia 31:33; Ezechiele 34:23-24; 37:26-27 (ndr).

vita di preghiera, la nostra beata speranza, tutte queste dottrine sono scene diverse del grande dramma del patto. Il messaggio del vangelo vacilla senza il suo fondamento pattizio. La nostra certezza della salvezza precipita, se non è sorretta dalla realtà del patto. Questo è il motivo per cui il teologo di origini italiane Francesco Turretini (1623-1687) affermò quanto segue:

Dato che [il patto] è importantissimo in teologia (essendo – per così dire – il centro e il vincolo di tutta la religione, che consiste nella comunione di Dio con l'uomo e che abbraccia nella sua estensione tutti i benefici di Dio all'uomo e dei suoi doveri verso Dio), il nostro più grande interesse sta nel comprenderlo correttamente e nell'osservarlo. Dunque, la discussione [sul patto] esige particolare precisione (*akribian*), perché la verità possa essere confermata dinanzi agli errori con cui Satana ha cercato in quasi ogni epoca di oscurare e corrompere questa dottrina salvifica.²⁴

Studiare i patti della Scrittura significa conoscere il Dio grande e maestoso che serviamo e contemplare la sua meravigliosa grazia e misericordia verso di noi in Gesù Cristo.

Quest'introduzione dovrebbe aiutarci a capire che la teologia del patto non è un sistema astratto, imposto alla Bibbia dall'esterno, bensì la sua stessa struttura portante e il suo sfondo di riferimento. Il quadro su cui si staglia è il dramma della storia della redenzione, che si svolge dalla Genesi all'Apocalisse. La teologia del patto è il metodo prescritto dalla Bibbia stessa, per aiutarci a interpretare le Scritture in modo corretto. La teologia del patto ci aiuta ad approfondire la nostra comprensione della salvezza di Dio e la comunione con il suo popolo, attraverso la persona e

24 Francis Turretin, *Institutes of Elenctic Theology*, a cura di James T. Dennison, Presbyterian and Reformed, Phillipsburg, 1994, volume 2, p. 169; in italiano: *Istituzione della teologia persuasiva*, BE Edizioni, Firenze, in fase di pubblicazione a fascicoli.

l'opera di Cristo. La teologia del patto è il modo in cui Dio ci ha rivelato il quadro generale del suo piano di redenzione, mostrandoci che la sua parola è, dall'inizio alla fine, coerente e priva di contraddizioni.

Come utilizzare questo libro

I capitoli che seguono spiegano otto patti molto rilevanti nella Scrittura: 1) il patto della redenzione, 2) il patto delle opere, 3) il patto di grazia, 4) il patto con Noè, 5) il patto con Abraamo, 6) il patto mosaico, 7) il patto con Davide e 8) il nuovo patto.

Ogni capitolo ha quattro parti. La prima fornisce una breve descrizione teologica del patto oggetto di discussione e dà una breve definizione del patto di cui si sta trattando.

La seconda parte tratta la testimonianza biblica per quel patto, rispondendo alla domanda: "Che cosa insegna la Bibbia?" Infatti, una cosa è dare una definizione teologica di una dottrina, ma bisogna anche dimostrare perché tale definizione è biblica: cercheremo di farlo, partendo dall'Antico Testamento per giungere fino al Nuovo Testamento.

La terza parte considera brevemente come uno specifico patto sia stato affermato dalle confessioni di fede riformate ed elaborato da vari teologi nel corso dei secoli. Quest'esercizio sarà utile perché il lettore familiarizzi un po' con l'aspetto storico della teologia riformata. Nonostante non siano stati i riformatori dei secoli XVI e XVII a concepire la teologia del patto, essi hanno costruito sulle fondamenta poste dai cosiddetti padri della chiesa e dai teologi medievali, per difendere la dottrina protestante. Per questo, possiamo dire che la teologia del patto coincide davvero con la teologia riformata.

La quarta e ultima parte di ogni capitolo ha lo scopo di mostrarci perché la dottrina insegnata da un patto specifico è preziosa per la vita cristiana. Speriamo di riuscire a chiarire che la teologia del patto non è arida speculazione. Piuttosto, essa ci ammaestra in modo alquanto pratico

e concreto. Poi, alla fine di ogni capitolo, si troveranno alcune domande per un ulteriore approfondimento da parte del lettore.

Come pastori, la nostra preghiera è che leggendo il libro, comprendiate di più la persona e l'opera di Cristo, come anche il messaggio del vangelo nel suo dipanarsi attraverso la storia della redenzione. Abbiamo scritto questo libro perché spesso non sapevamo come rispondere a chi ci chiedeva un buona e semplice introduzione alla teologia del patto. Ci sono molti ottimi libri su quest'argomento, ma ci sembra che la maggior parte siano troppo complessi per i "non addetti ai lavori". Perciò, data l'importanza della teologia del patto per la vita cristiana, un libro semplice e chiaro è una necessità. Quindi, questo volumetto è una semplice introduzione alla teologia del patto e non pretende in alcun modo di essere la parola definitiva su questa tematica tanto vasta. Che il Signore vi benedica aiutandovi a perseguire una più profonda conoscenza del suo piano di salvezza così com'è amministrato mediante i suoi patti!

Che cos'è la teologia del patto e perché dovrebbe interessarmi? Quali sono i patti nella Bibbia? Perché sono importanti? Che cosa c'insegnano?

Il concetto di patto è di vitale importanza per la vita cristiana. Il patto è il nostro vincolo sacro con Dio e il suo con noi.

Chiunque abbia letto la Bibbia sa che la parola patto è molto usata e tutti i credenti hanno qualche familiarità con l'idea dell'antico e del nuovo patto, ma parecchi non conoscono quasi nulla della teologia del patto e sarebbero sorpresi di scoprire che i patti più rilevanti nella Bibbia sono ben otto. Eppure, ci sono molti ottimi libri su quest'argomento; tuttavia, la maggior parte di essi sono troppo complessi per chi non è "addetto ai lavori".

Per aiutare i cristiani ad addentrarsi nella teologia del patto, gli autori hanno scritto questo testo semplice, ma non semplicistico, che analizza i principali patti della Scrittura (della redenzione, delle opere, di grazia, con Noè, con Abraamo, con Mosè, con Davide e il nuovo patto), spiegando per ciascuno di essi che cos'è, in quali passi della Scrittura si trova, cosa insegna la teologia riformata su di esso e perché è importante per la vita cristiana.

Quest'introduzione aiuta a capire che la teologia del patto non è un sistema astratto, imposto alla Bibbia dall'esterno, bensì la sua stessa struttura portante e il suo sfondo di riferimento. La teologia del patto aiuta ad approfondire la nostra comprensione della salvezza di Dio e la comunione con il suo popolo, attraverso la persona e l'opera di Cristo.

Michael G. Brown è pastore della Christ United Reformed Church di Santee in California, curatore di *Called to Serve: Essays for Elders and Deacons* e autore di *Christ and the Condition: the Covenant Theology of Samuel Petto*.

Zach Keele è pastore della Escondido Orthodox Presbyterian Church di Escondido in California e professore di greco, ebraico e bibliologia al Westminster Seminary in California.



www.beedizioni.it

€ 16,00

